

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Questione nitrati, specchio della superficialità italiana

La Direttiva europea sui nitrati compie 20 anni: è infatti del 1991. Dopo un ventennio di riflessioni, il 5 maggio scorso, la Conferenza Stato-Regioni ha sollecitato uno studio finalizzato all'aggiornamento delle zone vulnerabili da nitrati per stabilire la vera origine dei carichi inquinanti, attribuendoli ai vari settori: agricoltura, industria, urbanizzazione.

Il regime delle quote latte ha invece da poco compiuto 27 anni e si avvicina alla fine prevista per il 2015. Ma pochi giorni fa, il 13 maggio, il ministro Saverio Romano (che non ha alcuna responsabilità) ha riaperto la vicenda, avviata nell'aprile 1984 e mai chiusa, del pagamento delle multe da parte degli allevatori «irriducibili».

Un nostro abbonato ci ha segnalato invece che gli ci sono voluti ben 7 anni per completare l'iter autorizzativo di un piccolo macello aziendale, necessario complemento di un progetto che aveva come obiettivo la vendita diretta.

Sono solo alcuni esempi di come la superficialità, la burocrazia e l'inefficienza stiano soffocando l'Italia, non solo quella agricola.

Ci piacerebbe sapere concretamente cosa si sta facendo per combattere questi mali e quali forze si stanno impegnando in questo senso. L'impressione è che nessuno abbia la reale percezione della gravità del problema: politici, organizzazioni professionali e sindacati denunciano, ma poi stanno a guardare.

Le maggiori responsabilità tuttavia sono a carico del mondo politico, che spesso sottovaluta la portata di certe novità, lasciando così viva la speranza, tutta italiana, di poter aggirare normative e vincoli. È il caso del mancato rispetto delle quote latte, ma anche della controversa questione della Direttiva nitrati, il cui percorso assomiglia in maniera sempre più preoccupante al primo. In entrambi i casi la politica ha

ignorato il problema per anni, finché si è arrivati all'emergenza. A quel punto, di corsa, si è giunti al recepimento della norma europea, per evitare la procedura di infrazione, pur sapendo che i parametri accettati sarebbero stati inapplicabili per la realtà italiana. L'importante era far credere a Bruxelles di essersi messi in regola. Ma poi i nodi vengono al pettine: in Lombardia, ad esempio, oltre il 60% degli allevamenti non è in grado di rispettare i limiti imposti dalla Direttiva nitrati. Nella sola provincia di Brescia, in base ai carichi di azoto previsti, servirebbero altri 60.000 ettari di terreno su cui distribuire le deiezioni. Il risultato è che molti produttori sono fuori regola e quindi sottoposti al rischio di sanzioni amministrative e penali.

Un ritardo non giustificabile

La richiesta delle Regioni di rivedere la designazione delle zone vulnerabili ai nitrati è positiva, ma arriva con estremo e grave ritardo. Lo studio recentemente proposto dagli assessori all'agricoltura delle Regioni del Nord doveva essere eseguito anni addietro, tanto più che le difficoltà nel rispettare i vincoli imposti dalla Direttiva erano note. Ora, in soli 6 mesi, si pretenderebbe di indagare su un territorio vasto come l'intera Italia settentrionale tutte le fonti di inquinamento da nitrati? Al solito, si cerca di chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati.

Anche la recente vicissitudine del conto energia per il fotovoltaico dimostra una superficialità inaccettabile: la legge, varata a luglio 2010, è entrata in vigore a gennaio 2011 e cancellata di fatto a marzo. Perché? Perché qualcuno non aveva analizzato bene i dati.

Dopo l'iniziativa delle Regioni, il 17 maggio a Bruxelles è stato rinviato il voto previsto dal Comitato nitrati sulla richiesta italiana di deroga al limite di 170 kg/ha di azoto (vedi articolo a pag. 8 di questo numero).

La situazione si complica e speriamo che, questa volta, a farne le spese non siano gli agricoltori italiani.